



Editoriale

DEMORATTIZZATI

Perdere prima di giocare: il caso lombardo

di Massimo Lodi

Reduce dall'alleanza draghiana/realistica con Berlusconi, Grillo e Salvini, il segretario uscente del Pd s'indigna all'idea di sostenere la Moratti nella corsa al governatorato della Lombardia. "Gli elettori di centrosinistra non capirebbero". Può darsi. Manca un dettaglio: qual è la carta vincente da calare sul tavolo della partita e che suggerisce di rinunciare a una prestigiosa candidata, appena dissociatasi netta/schietta dal leghismo-berlusconismo-sovranoismo? A chi pensa Letta per contrastare sia Fontana, che Salvini intende riconfermare e Meloni/Berlusconi sono obbligati a subire; sia la Moratti, su cui Calenda e Renzi puntano per imbracciare a Milano il piccone utile a scavare future, possibili fosse a Roma?

Ipotesi. 1) Carlo Cottarelli è ottimo economista, persona di riguardo etico, *grand commis* dal riconosciuto valore. Ma non un trasciatore di folle, doppiato a Mantova un mese e mezzo fa dalla Santanchè nella disputa per il Parlamento, e certo di modesto appeal in quell'elettorato del profondo Nord che privilegia profili diversi. Sapendolo per primo, ha respinto la chiamata. 2) Giuliano Pisapia, gratificato dal seggio al Parlamento europeo e scettico sul suo personale spendersi, ne ha seguito il gesto: non intende dare disponibilità a un'avventura dall'incerto partenariato e dall'incertissimo epilogo. Altre voci/idee/personalità, nessuna.

Scartato il pregiudizio ideologico-passatista, della Moratti sono incontestabili i titoli: ministro, sindaco di Milano, presidente della Rai, capo di board finanziari, promotrice di un'Expo dallo straordinario successo, imprenditrice del terzo settore, soccorritrice l'anno scorso al Pirellone proprio del Fontana inguaiato dal default pandemico. Per sfidarla serve un concorrenziale *pedigree*. Ben venga l'alternativa che favorisca la gara tra migliori, nell'interesse della comunità lombarda. Se però non c'è il nome in grado di riunire un largo, improbabile fronte di centrosinistra (da Calenda a Conte), l'avversione alla Moratti decreterà il trionfo di Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia. Un'operazione autodistruttiva, il perfetto suicidio politico. Tanto più grave la prima, tanto più incomprensibile il secondo perché attuati in un territorio di dieci milioni d'abitanti amministrato per lo più a livello locale da sindaci che del Pd o sono espressione o sono alleati in formazioni civiche. *Primus inter pares* quello di Milano Sala, che della Moratti a Palazzo Marino fu city manager, con lei collaborò all'Expo e della quale sarebbe il principale e ascoltato partner nell'avventura olimpica del 2026. Buonsenso vorrebbe che delle due l'una: o candidi Sala contro la Moratti o lavori per far quagliare la Moratti e Sala. *Tertium non datur*. Chissà se le reminiscenze latine aiuteranno il professor Letta, prossimo a rioccupare la cattedra della Sorbona. Nel frattempo crescono i delusi. I depressi. I Demorattizzati.



Attualità

TU SÌ, TU NO

Il governo, Bergoglio, gli sbarchi selettivi

di Sergio Redaelli

È una sorta di "decimazione" che non implica la condanna a morte, uno ogni dieci, come usava in guerra presso gli antichi romani, ma significa comunque un supplizio, cioè riprendere il mare, forse tornare nei campi in Libia da dove molti migranti provengono e di cui portano i segni delle sevizie. Un tormento, una sofferenza fisica e morale di certo attende gli sventurati che le navi delle Ong soccorrono in mare e hanno la sfortuna di non rientrare tra i "soggetti fragili". La sfortuna cioè di essere sani. I malati sbarcano, così gli anziani, le mamme, i bambini. Ma può toccare a un papà di essere diviso dalla propria famiglia e ripartire forse senza ritorno.

"Tu sì, tu no" è la spietata regola dei cosiddetti "sbarchi selettivi"



previsti dal governo italiano. Molti la giudicano un escamotage, una trovata ingegnosa per evitare il rischio di incappare in una denuncia penale per aver negato l'approdo alle navi cariche di migranti come accadeva ai

tempi di Matteo Salvini ministro dell'Interno. Con questa nuova formula, riveduta e corretta, non si vieta più l'ingresso della Ong al porto, la si fa attraccare, si seleziona chi ha bisogno d'aiuto, lo si munisce di permesso di sbarco e si rimandano gli altri al mittente. Bollati come "carico residuale", un termine burocratico che fa pensare a qualcosa che resta nella stiva.

È un trattamento degradante, discriminatorio, anticostituzionale? Lo diranno i giudici del Tar di Roma e del tribunale civile di Catania a cui l'associazione Sos Humanity ha fatto ricorso, attraverso un pool di legali, chiedendo l'annullamento del decreto Piantadosi per la nave Humanity 1 battente bandiera tedesca, con 144 persone a bordo, a cui è stato concesso di entrare in porto. Dopo l'ispezione sanitaria, 35 migranti hanno dovuto restare sulla nave e soltanto in un secondo momento sono stati autorizzati a scendere. Da più parti si sollevano dubbi sul metodo. È possibile "visitare" tante persone in poco tempo, una manciata di secondi a testa per valutare lo stato di salute e il grado di sofferenza psichica?

I mille disperati a bordo delle navi sottoposte alle verifiche sanitarie o tenute al largo delle coste italiane, sono appena il dieci per cento dei diecimila che sono sbarcati nel frattempo sulle coste italiane, senza problemi, dal 22 ottobre al 4 novembre, con il governo Meloni in carica. È evidente che il nuovo esecutivo utilizza il caso delle quattro navi al largo della Sicilia in attesa di attraccare per porre il problema alla comunità europea. Un banco di prova. E si aggrappa al richiamo del papa che sprona gli altri Paesi a non lasciare sola l'Italia di fronte all'emergenza: "Ognuno dia il proprio contributo - insiste Francesco - L'Italia

può fare poco senza un accordo con l'Europa". Purtroppo da questo orecchio molti Paesi del vecchio continente non ci sentono e sono, curiosamente, proprio gli Stati sovranisti come l'Ungheria e la Polonia, ma non solo, con cui la destra italiana, Fratelli d'Italia e Lega, intrattiene ottimi rapporti e manifesta affinità elettive. L'appello del pontefice è chiaro e non si presta a improbabili interpretazioni di questo o quel

Attualità

GUERRAFFONDARE

Strade diverse, un solo obiettivo

di Edoardo Zin

La grande manifestazione per la pace che ha riunito donne e uomini, giovani, organizzazioni cattoliche e laiche, sindacati, movimenti per la pace ha fatto nascere l'eterno dilemma: quegli uomini fratelli nella fede e tutti simili nell'umanità erano solo pacifisti a parole o uomini che lottano per la pace, quelli che il Vangelo chiama "operatori di pace", cioè pacifici. Qual è la differenza?

I pacifisti rifiutano senza "se" e senza "ma" il ricorso alla guerra e alle aggressioni. Lottano per la pace, ma da questo splendido principio alcuni fanno discendere l'applicazione alla realtà e rischiano di contaminarsi con logiche contrarie alla loro coscienza.

Vorrei ricordare tra costoro Tolstoj, Capitini, Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela, don Milani e tanti altri: sono accusati di essere utopisti, i pacifici sono più realisti. Entrambi condannano la guerra come un abominio. Cercano di sradicare il male dal cuore dell'uomo abolendo la vendita delle armi, specie se nucleari, perché immorale, vanno alla ricerca dei processi storici che sono più importanti del presente.

I pacifici lottano per la pace cercandola attraverso il dialogo, l'azione diplomatica e talvolta l'azione militare. Non aspirano a realizzare grandi imprese. Vanno alla ricerca della verità che dissolverebbe il conflitto. Il loro fine è di risolvere il conflitto con un cammino interiore, sanando il proprio cuore mediante opere che localizza il problema e lo sostituiscono con opere umanitarie immediate non senza pensare ad instaurare la pace.

Per entrambi "chiedere la pace non significa dimenticare che c'è un aggressore e un aggredito" (card. Zuppi), ma solitamente i primi si schierano a momenti con l'aggressore, i secondi parteggiano quasi sempre per l'aggredito. Ci sono poi i cinici che "scuotano le spalle e dicono che tanto tutto è inutile". E poi ci sono i guerrafondai per i quali l'unica soluzione è la guerra fino alla vittoria finale.

La guerra! Essa ha lacerato tutti i secoli e anche la Chiesa. Il

partito politico. La chiamata in causa della Ue non è "un'intesa sui valori" tra il governo e il Vaticano, come certi ideologi della destra improvvisamente teorizzano dopo aver sempre definito Francesco un papa comunista. È il richiamo a un'Europa unita dai valori cristiani, dal senso di umanità e di solidarietà e non l'Europa divisa dall'egoismo delle patrie.

medioevo ha conosciuto la lotta agli eretici, le crociate. Sant'Agostino parla della pace come "tranquillitatis ordinis", San Tommaso dice che "il principe porta la spada". Secondo il catechismo della chiesa cattolica c'è un diritto a difendersi anche con le armi in caso di aggressioni, purché la risposta all'aggressione abbia una giusta causa e sia proporzionata al danno subito. Ma esiste una guerra "giusta"? No. Tutte le guerre sono ingiustificabili. Aggredire un altro è esecrabile.

Quando insorge una guerra, è necessario che ci sia un arbitro, un intermediario che cerchi di giungere alla pace. Chi può essere? Un leader religioso? Un uomo che, con diplomazia unita ad una eccezionale forza interiore, incontra l'avversario? Storicamente è stato possibile. Penso al card. Schuster che nei giorni dell'aprile del 1945 incontrò i contendenti per chiedere loro di deporre le armi e di salvare Milano. Penso a Robert Schuman che negli anni '50 incontrò il rappresentante di un popolo rivale da sempre di quello che lui rappresentava. Entrambi scelsero la strada del perdono e si riconciliarono.

Oggi, pur in una società secolarizzata, Papa Francesco continua ad invocare la pace per la martoriata Ucraina. Avrebbe voluto incontrare i due contendenti, ma il contatto con Putin è complicato anche a causa del consenso che quest'ultimo riceve dal patriarca Kirill.

L'unica strada da percorrere (e le diplomazie lavorano incessantemente in proposito!) è cessare subito il fuoco, avviare un negoziato multilaterale e chiedere al nostro governo di ratificare il trattato ONU sul disarmo nucleare. Nel frattempo, convocare all'ONU una conferenza internazionale per la pace. La pace non va imposta, va trovata perché "è maggiore gloria uccidere le stesse guerre con la parola che gli uomini con la spada, e ottenere e conservare la pace con la pace che non con la guerra" (Sant'Agostino). È quello che hanno chiesto a gran voce gli operatori di pace in cammino a Roma.



Il corteo di Roma (foto Ansa)

Varese

L'IMPETO DEL MALE

Se prevale la bestia dentro l'uomo

di Fabio Gandini

Le quinte sono un vicolo mal illuminato del cuore di Genova, uno di quei caruggi di cui il centro del capoluogo ligure si compone. È notte.

La mano che riprende la scena è tremolante e tali quindi risultano anche le immagini, con il focus che passa senza soluzione di continuità tra i due protagonisti di quella che sta assumendo i contorni della tragedia: l'assassino e la sua vittima. Il primo è alla finestra: tiene in mano un arco, resta fermo, guarda la scena delittuosa che ha da poco creato in un inquietante silenzio. Solo a un certo punto chiede beffardo: «Ti fa male?». Lo ripete

due volte.

Il secondo, destinatario della domanda, è a pochi metri da quella finestra. Non lo si vede: una mano pietosa ha sgranato i pixel sulla sua agonia. A terra, vicino a lui, è però visibile la grossa macchia rossa del sangue che continua a sgorgare dal suo corpo. Si intuisce sia ancora in piedi, ma sono i suoi ultimi attimi di vita cosciente.

Il terzo personaggio è colui che con il proprio cellulare sta immortalando l'attimo, è la voce della mano tremolante. Parla in spagnolo, parla e piange insieme: si rivolge all'arciere alla finestra e lo insulta, poi chiama trafelato la sua compagna, pregandola di accorrere. Il tutto mentre non smette di girare il "film" della morte del suo amico.

La morte in diretta: oggi è normale. La morte in un video, fruibile ora da milioni di persone: la morte alla portata di tutti.

Leggere il mattinale della cronaca dello scorso 2 novembre,



quando il cittigliese Evaristo Scalco ha ucciso con una freccia scagliata da un arco l'operaio peruviano Javier Alfredo Romero Miranda, non è stato piacevole: la rappresentazione plastica del tutto, però, fa

letteralmente accapponare la pelle.

E ci costringe, ancora una volta, a confrontarci con l'impeto umano. Con la bestia dentro l'uomo.

"Conosci te stesso". Queste parole erano incise presso l'ingresso del tempio di Delfi, sede dell'oracolo caro ad Apollo. Parole apparentemente semplici ma profonde, a cui da migliaia di anni tentiamo di dare un significato, forse per trovare una spiegazione a quei moti dell'animo che scaturiscono da una forza interiore e misteriosa che a volte sembra irrefrenabile. Nell'Odissea Ulisse frenava l'impeto del proprio cuore vedendo

con gli occhi la casa saccheggiata dai nemici e la propria sposa costantemente assediata, riuscendo solo mediante la fredda gestione delle proprie emozioni ad ottenere la vittoria finale. Nell'Illiade l'ira funesta che infiniti lutti addusse agli Achei portava invece Achille a essere sopraffatto dal senso di colpa e dal rimpianto, una volta entrato nell'Ade.

L'impeto delle avversità non fiacca l'animo dell'uomo forte: resta sul posto e qualsiasi cosa avvenga la piega a sé; è infatti più potente di tutto ciò che lo circonda, scriveva Seneca, mentre Balzac teorizzava l'impeto superiore a ogni giustizia umana. Ed è forse il caso di fermarsi proprio a questo. Romero Miranda e l'amico erano usciti a guardare una partita di calcio e a festeggiare la nascita della seconda figlia del primo. Poi si sono fermati a parlare in quel caruggio, hanno fatto baccano, proprio sotto la finestra di Scalco. Il quale si è affacciato, li ha invitati a smettere, ricevendo in tutta risposta insulti e minacce.

A quel punto il cittigliese avrebbe potuto chiamare le forze dell'ordine denunciando l'accaduto. O avrebbe potuto ignorarli: prima o poi, si sarebbero stancati di disturbare. Avrebbe potuto, insomma, scegliere la giustizia umana. Ha scelto l'impeto, ha scelto la bestia dentro di lui.

Apologie paradossali

SÙBITO

Mitigare il cambiamento climatico: di corsa

di Costante Portatadino

(S) Fa freddo, finalmente.

(O) Praticamente solo qui, chissà a Sharm, dove sono riuniti i governanti per il problema del clima. A Natale ci fanno il bagno. Forse questo li convincerà che il riscaldamento globale c'è davvero.

(S) Ma su questo non c'è dubbio. Più discutibili sono le cause dell'aumento della TGM (temperatura globale media) e sui metodi e i costi per contenerlo. Ridurrei a tre i punti fondamentali in discussione: Il primo è quello energetico, centrato sull'immissione in atmosfera di CO₂, come prodotto della combustione a scopo di riscaldamento e di trasporto, il secondo, decisamente minore, è l'immissione di metano di origine animale come deiezione animale dovuta all'allevamento di animali da carne, il terzo è la deforestazione.

(O) In conseguenza di ciò è importante affrontare la ripartizione dei costi della transizione ecologica tra paesi i sviluppati e quelli a medio e basso livello economico che verrebbero messi in maggiore difficoltà dall'applicazione di criteri restrittivi.

(S) Aggiungerei una considerazione diversa: fenomeni "naturali" come la siccità, così evidente quest'estate anche alle nostre latitudini, ma devastante in certe zone dell'Africa, creano dei danni gravissimi, imprevisi e forse anche imprevedibili, se pensiamo che l'aumento della temperatura avrebbe dovuto portare anche ad un aumento dell'evaporazione acqua e quindi delle precipitazioni.

(O) Sembrano aumentati i contrasti: certe aree sono molto secche, in altre la pioggia si è fatta occasionalmente devastante. Anche in Italia abbiamo conosciuto entrambi i fenomeni in modo molto preoccupante. Che cosa dobbiamo fare?

(C) Prima di rispondere a questa domanda, non posso tacere una personale convinzione, fondata su studi seri, quali quelli di Ernesto Trabucchi e di Franco Prodi: il fenomeno riscaldamento globale è ancora troppo sconosciuto e l'immissione di CO₂ di origine umana non può esserne la sola e nemmeno la principale causa. Trabucchi rileva, dai dati stessi del IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change, praticamente l'ONU) andamenti in senso opposto delle serie storiche della

TGM e della concentrazione di CO₂ negli ultimi 7000 anni, con l'eccezione del periodo intorno al 1600 quando diminuirono entrambe e dell'ultimo secolo quando crescono entrambe molto rapidamente. Ma l'osservazione scientifica più impressionante si documenta dal grafico seguente e dalla relativa didascalia originale, virgolettata ed evidenziata.

"Per rendere più facile la comprensione della correlazione tra di ΔF e ΔT_{gm} rappresentata in figura 4, se ne può dare una diversa rappresentazione mettendo in ascissa la variazione della concentrazione di CO₂ in atmosfera e in ordinata la variazione di Tgm per ogni 20 ppm di variazione della CO₂, come nella figura 5. Data per buona questa correlazione risulterebbe che dal periodo preindustriale a ora, in cui la concentrazione di CO₂ è passata da circa 270 a 400 ppm, si avrebbe $\Delta T_{gm} \approx 0,5^\circ C$. Analogamente prevedendo un raddoppio della concentrazione di CO₂ dal valore attuale di 400ppm a 800ppm si ricaverebbe $\Delta T \approx 1,1^\circ C$ ".

(O) Si deve concludere che se le previsioni di aumento della temperatura globale sono attendibili, la causa è un'altra, tuttora sconosciuta.

(S) Davvero raddoppiare il livello attuale di CO₂ o riportarlo all'età preindustriale avrebbe scarso effetto?

(O) Sì, perciò è evidente che non possiamo concentrare tutte le risorse su un progetto a lungo termine, la transizione energetica, incerto nell'individuazione della causa, molto costoso e comunque di efficacia dilazionata. Dobbiamo mitigare gli effetti del cambiamento climatico fin da subito, con molta decisione e celerità. Il primissimo livello d'intervento devono essere le aree a rischio idrogeologico. Non possiamo tollerare il ripetersi di danni alle persone e nemmeno alle cose come quelli verificatesi nelle Marche. Argini più sicuri, ma anche bacini di raccolta e regimazione, utilizzabili anche per l'irrigazione. Rimboschimento dei pendii soggetti a frane.

(C) Non parliamo solo di montagne, pensate a Milano, soggetta all'inondazione del Seveso, solo perché dopo anni e anni non si riesce a realizzare un modestissimo bacino di regimazione delle piene, non diverso da quello che abbiamo qui a Gurone per l'Olona o da quello di Masnago per il Vellone. Vorrei anche che si trovasse un rimedio sostanziale per i ghiacciai, nostalgia di vecchio e modesto alpinista; in questo caso purtroppo non ho suggerimenti.

(S) Sebastiano Conformi (O) Onirio Desti (C) Costante

RINASCERE

Gli inizi di cui essere artigiani

di don Erminio Villa

L'Avvento è un tempo "gravido" di significati, pregnante. Noi ci sentiamo "in dolce attesa" o "in stato interessante"? Maria "gravida" ci aiuta nel "venire alla luce". La decisione da prendere è: ripartire o ricominciare?

"Ripartire" presuppone voler riprendere "le vecchie attese" come se il mondo fosse pronto a riavviarsi con gli schemi, i ritmi, le modalità pre-crisi. Tuttalpiù a velocità accelerata per recuperare quanto perso.

"Ricominciare" è un nuovo inizio, rinascere, pur facendo tesoro delle esperienze avute: con la pazienza della gestazione per ri-darci forma (formar-ci), ri-darci anima (animar-ci), ri-darci senso (sensibilizzarci).

Nella filosofia Judo un gesto piccolo, pacato, misurato, prende una forza incredibile dal cogliere l'energia dell'altro, trasformando l'urto in trampolino per il meglio. "Ju-do" significa, infatti, "via gentile", è equilibrio di energia. Una lotta ma che assomiglia quindi alle doglie.

Maria è "in cinta". Il termine viene dalle ampie tuniche che le donne portavano nell'antichità e allargavano la cintura col crescere del pancione finché si arrivava al parto "senza cinta", appunto "in-cinta".

Con un piccolo gesto ha colto l'energia infinita di Dio, l'ha indirizzata sulla sua vita ed ha ribaltato la storia. Superando i dubbi, i se, i ma, i però, ha fatto prevalere la via gentile e paziente dell'ecommi. È giunta così a un nuovo inizio, un venire alla luce.

La fatica, la chiusura, la solitudine vengono vinte dalla premura, dalla gratuità, dalla tenera attenzione ai bisogni, dalla capacità di dire: grazie! ti voglio bene! sei importante!



Nel nuovo Messale si recupera un'antica immagine: la benedizione di Dio è "rugiada", è la lieve carezza che fa brillare, che nutre, che fa germogliare piccoli semi.

È un dono che chiede però un coinvolgimento personale. Come la pace: "dono" per te e responsabilità verso gli altri. Chiede la capacità, la decisione, la voglia, l'allenamento judo di saper porre piccoli gesti che riconoscono una grande energia e la portano su di sé per ribaltare la realtà e renderla migliore. Non per aspettare di ripartire, ma per scegliere di ricominciare.

Quante cose potrebbero rinascere semplicemente, ogni giorno, nella vita, avendo pazienza.

Non possiamo più vivere di vecchie attese, ma in dolce attesa di nuovi inizi di cui essere artigiani, pregnanti di speranza e amore, perché siamo gravidi di Dio.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

IL PD E I CORSARI

L'assalto alla barca in cattive acque

di Roberto Molinari

Politica

CARISSIMI PRESIDENTI

Noi e Napolitano, in attesa di Mattarella

di Massimo Lodi

Politica

DIETROFRONT

Governo Meloni subito in retromarcia

di Roberto Cecchi

Attualità

USA A GETTO

Dopo Mid term: dove si proietta l'America

di Mauro della Porta Raffa

Zic&Zac

RIECOLO

Torna Fini: forse non solo da padre nobile

di Marco Zacchera

Urbi et Orbi

PONTI D'AMORE

Avsì a servizio di un mondo migliore

di Paolo Cremonesi

Cultura

APOSTOLA DEGLI APOSTOLI

Maria Maddalena nei vangeli e nella storia

di Livio Ghiringhelli

Pensare il futuro

NUOVO MONDO

La vittoria di Lula in Brasile

di Mario Agostinelli

Opinioni

BASTAVA LA POLIZIA

Il decreto "rave" e

l'arbitrio assoluto

di Robi Ronza

L'antennato

SINERGIA

Fiorello sfrattato da Rai1,

torna su Rai2

di Ster

RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese